

# Distribuzione e morfologia dei congiuntivi in alcune varietà salentine

*Davide Bertocci, Federico Damonte*

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

In questo studio ci occuperemo delle forme di congiuntivo attestate nei dialetti salentini. In particolare cercheremo di descriverne brevemente la distribuzione geografica, le caratteristiche morfologiche, e il comportamento sintattico; sulla base di questa prima investigazione cercheremo di avanzare una proposta riguardo all'origine di alcune di queste forme.

I materiali studiati sono costituiti dai questionari del progetto ASIt, integrati da un questionario più breve preparato appositamente per elicitare complementi congiuntivi, nonché dalla consultazione di alcuni repertori (Mancarella 1981 e 1998) dove sono presentati i materiali raccolti per la Carta dei Dialetti Italiani.

Vogliamo sottolineare che, benché l'esistenza di forme di congiuntivo nei dialetti salentini sia ben nota in letteratura, il fenomeno non è stato oggetto di studi specifici; quindi le generalizzazioni qui proposte vanno considerate come preliminari, e da verificare in un lavoro più completo. Inoltre, il fenomeno qui studiato coinvolge livelli di analisi diversi (sintattico, morfologico, diacronico); questo rende difficile per il momento proporre una spiegazione complessiva che tenga conto di tutti questi livelli e li colleghi.

## 2. I congiuntivi nelle varietà pugliesi e salentine

L'analisi dei questionari ASIt dell'area pugliese ha mostrato una divergenza tra i dati delle varietà pugliesi propriamente dette e quelli delle varietà salentine.

---

<sup>1</sup> Ringraziamo il pubblico della Giornata di Studio sui dialetti pugliesi (Padova, 19 ottobre 2006) per osservazioni e consigli; per gli ulteriori approfondimenti durante la stesura del lavoro, desideriamo ringraziare Paola Benincà e Cecilia Poletto. Michela Cennamo ci ha gentilmente fornito una versione preliminare del testo presentato nella CIDSC di Cambridge 2006. Un ringraziamento va anche a tutti i nostri informatori. Nonostante il lavoro sia stato elaborato congiuntamente dai due autori, Davide Bertocci ha la responsabilità finale dei §§ 3, 4 e 6, Federico Damonte dei §§ 1, 2, 5 e 7.

Le varietà pugliesi esaminate, infatti, si comportano secondo il modello diffuso nell'Italia meridionale, che rispetto all'italiano standard prevede una riduzione, morfologica e funzionale, del congiuntivo. Così, è assente qui una struttura morfologica sovrapponibile al congiuntivo presente dell'italiano<sup>2</sup>; al suo posto, tanto in frase matrice quanto in frase subordinata, vengono utilizzate le forme corrispondenti al congiuntivo imperfetto (2), in alternativa all'indicativo o all'imperativo se in frasi matrice ((1), (3)).

- (1) Dimmə, m'Andoniə<sup>3</sup> (Capurso)  
 “Parli pure, signor Antonio”
- (2) Quakkedunə mə déssə na manə, pə ffavourə (Capurso)  
 “Qualcuno mi aiuti, per favore”
- (3) Parə k a llukkatə kwalkedu:nə (Lesina)  
 “Sembra che abbia gridato qualcuno”

Al contrario, le varietà salentine propriamente dette mostrano la presenza di un numero relativamente cospicuo di forme di congiuntivo presente, cui corrisponde l'assenza del congiuntivo imperfetto (tranne un caso di *fusse* a Ortelle)<sup>4</sup>. È da sottolineare che il congiuntivo presente in Salento sembra essere una categoria produttiva: infatti, non si trova solo come relitto in formule fissate (cfr. *sia* a Lizzano, nota precedente), ma è attestato per un buon numero di verbi, in contesti che richiedono il congiuntivo, sia in frase principale sia in frase subordinata (Mancarella 1981: 43-44; Graziuso 1976).

Per quanto riguarda la produttività del congiuntivo presente in relazione ai singoli verbi la situazione pare complessa, dal momento che si notano chiare differenze di comportamento tra varietà diverse. In alcuni dialetti, infatti, le forme di congiuntivo sono limitate ad alcune persone degli ausiliari *essere* e *avere*, mentre in altri si trovano anche con verbi lessicali come *venire* o *rispondere*. Non vi sono però dialetti che abbiano congiuntivi di verbi lessicali ma non di verbi ausiliari: questa prima generalizzazione sembra interessante.

---

<sup>2</sup> Tranne che per il verbo *essere*, per il quale è continuata la forma *sia*: *Comu sia sia lu tiretturi lo vola risolti, nui simu contrari* (Lizzano) “In qualsiasi modo (=comunque sia che ) il direttore voglia risolvere questo problema, noi ci opporremo”. (Per la struttura con duplicazione del verbo per la relativa indefinita si veda Sgarioto 2005). In questo esempio si osserva anche il congiuntivo *vola* del verbo *volere*.

<sup>3</sup> Gli esempi sono dati in trascrizione fonetica larga solo per i questionari ricevuti in tale forma; essendo la maggior parte dei questionari redatta in grafia intuitiva, in tutti gli altri casi si dà una trascrizione basata sull'italiano, salvo dove discusso.

<sup>4</sup> Un'ulteriore differenza rispetto ai dialetti pugliesi è la distribuzione molto più ristretta dell'infinito in Salentino, su cui si veda Calabrese (1993).

Sembra quindi emergere la seguente gerarchia di produttività.

(a) Varietà che non possiedono alcun congiuntivo morfologico, e che realizzano la modalità o mediante l'uso dell'indicativo associato al complementatore *cu*, o attraverso predicati complessi con verbi modali.

(4) Vogghiu ca giuanni ha leggere lu libbru (Brindisi)  
“Voglio che Giovanni legga il libro” (lett.: “ha a, deve leggere”)

(5) Cu ti pigghia na saetta  
“Che ti venga un accidente”

(b) Varietà che possiedono forme di congiuntivo solamente per i verbi *essere* e *avere*.

(6) A Maria se preoccupa cu esse<sup>5</sup> sempre elecante (Parabita)  
“Maria si preoccupa di essere sempre elegante”

(7) Nun è ddegnu cu essa fiju sua  
“Non è degno di essere suo figlio”

(8) Cu eggia ssutu?  
“Che sia uscito?”

Per altri verbi, invece, si ha l'indicativo:

(9) Ma cu fface quiddru ca ole  
“Che faccia quello che vuole”

(c) Varietà che, oltre che per *essere* e *avere*, producono congiuntivi anche per alcuni verbi irregolari, quali *fare*, *venire*, *stare*.

(10) Ttokka eggia rikku se tene na casa kusì krande (Cutrofiano)

(11) ttokka stescia bonu a sordi se tene na casa kusì krande

(12) ttokka ku tegna muti sordi se tene na casa kusì krande  
“Deve essere ricco per avere una casa così grande”

(d) Varietà che producono congiuntivi anche per alcuni verbi regolari di seconda e terza coniugazione, come *tenere*, *trasire*, *leggere*, *rispondere*, *movere*.

---

<sup>5</sup> *Esse* è una forma di congiuntivo del verbo *essere*: si veda §§ 3 e segg.

(13) Ku essa veru? (Aradeo)

“Che sia vero?”

(14) Ku eggia persu lu trenu?

“Che abbia perso il treno?”

(15) Ku te vegna nu corpu

“Che ti venga un colpo”

(16) Lu musciu ole cu trasa a casa

“Il gatto vuole entrare in casa”

(e) Varietà che mostrano congiuntivi anche per alcuni verbi della prima coniugazione, come *presentarsi, parlare, arrivare, mangiare, aiutare*.

(17) oliu cu siane trattate bonu (Ortelle)

“Voglio che siano trattate bene”

(18) cu li vegna nu corpu

“Che gli venisse un accidente”

(19) cjuieddhi cu se mova

“Nessuno si muova!”

(20) serve ca u Mariu manci de chiui

“Bisogna che Mario mangi di più”

Si può quindi rappresentare la produttività del congiuntivo presente in relazione ai verbi mediante una scala di implicazione:

(21) Ausiliari > ‘irregolari/atematici’ > regolari coniugazioni *-e-/-i-*  
> lessicali

La gerarchia qui delineata cerca di rappresentare la gradualità con cui nelle varietà salentine si realizza la presenza del congiuntivo: in particolare, si nota con una certa chiarezza che le varietà inserite nel caso (e) comprendono anche tutte le potenzialità degli altri casi, ma non *vice versa*.

Tale scala sembra inoltre rispecchiare approssimativamente anche la distribuzione areale del congiuntivo: si è notato<sup>6</sup>, infatti, che mentre il tipo (a) pare prevalente nel Salento settentrionale (a Nord di Lecce: nei dati in nostro possesso, a Brindisi, Carmiano) e

---

<sup>6</sup> Cfr. anche Mancarella (1981: 55-117).

meridionale (la zona del Capo principalmente: Tricase, Castrignano), il tipo (e) è invece presente nella zona centrale del Salento, in particolare a Gallipoli e a Ortelle.

La zona centrale, quella che include le diocesi<sup>7</sup> di Lecce, Otranto, Nardò e Gallipoli, sembra essere l'area più interessata dalla presenza del congiuntivo: in particolare, è possibile notarne una distribuzione crescente man mano che dal leccese (Trepuzzi, Lecce, San Cesareo, Caprarica) - dove emergono prevalentemente i congiuntivi di *essere* e dei verbi irregolari - si passa alla fascia che comprende Melpignano, Maglie, Cutrofiano, Aradeo, Parabita, dove si trovano stabilmente attestazioni di altri verbi di terza coniugazione.

Forse non è casuale che tale fascia centrale si sovrapponga largamente alla cosiddetta "Grecía", vale a dire l'area ellenofona, non tanto nella veste attuale (sensibilmente ridotta, a beneficio non solo dello standard, ma anche dello stesso salentino), quanto in quella più antica<sup>8</sup>; più in generale, va notata la coincidenza tra tale linea e quella che segna il confine tra la zona centro-meridionale del Salento, ricca di congiuntivi presenti, e quella settentrionale (tarantino-brindisino) che, proprio come il resto del Sud Italia, non sembra possederne.

### 3. I congiuntivi del verbo *essere*

Ciò posto, l'analisi dei questionari del progetto ASIM/ASIt ha offerto alcuni dati peculiari, che si cercherà in questo contributo di approfondire.

I questionari di Ortelle e di Gallipoli mostrano infatti che il congiuntivo del verbo *essere* è caratterizzato da una polimorfia, per cui a fianco della forma *sia* (Ortelle), attesa su base comparativa, troviamo anche una forma *essa* (Gallipoli) con variante *bbessa*<sup>9</sup>, e una forma *eggia* (Ortelle)<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Per la partizione in diocesi (e la sua importanza dialettologica) del Salento, si veda Mancarella (1998: 80ss).

<sup>8</sup> Proprio la linea Lecce – Nardò, del resto, costituì il limite massimo dell'avanzata longobarda nell'IX secolo (Mancarella 1998: 69-73). Tra l'altro, l'antica Grecía, zona di maggiore presenza del congiuntivo, è compresa nel "corridoio" tra i porti di Gallipoli e di Otranto, le città che non furono mai abbandonate dai Bizantini, nemmeno nel momento della maggiore espansione longobarda.

<sup>9</sup> L'occlusiva *-b-* (*-bb-* per raddoppiamento fonosintattico) non pare avere origine etimologica, ma essere un ipercorrettismo, modellato sulle forme, non solo verbali dove *b/v-* iniziali cadute vengono reintrodotte (ad es. le voci del verbo *venire* come il congiuntivo *bbegna*), appunto anche al di là dell'originaria pertinenza (Mancarella 1998: 117; Rohlf 1966: 107). Su questo vedi ancora in seguito (§ 6).

<sup>10</sup> Alla quale si affiancano le forme *deggia* e *ggeggia*, su cui vedi § 3.1.

La caratteristica più macroscopica di queste forme è il fatto di non essere etimologiche: tranne *sia*, che si appoggia a forme romanze ben attestate, esse non si lasciano ricondurre direttamente ad alcuna forma del congiuntivo del verbo *essere* in latino<sup>11</sup>, e pongono quindi il problema di spiegarne l'origine e la logica all'interno del sistema verbale del salentino. Proprio per questo, prima di citare le interpretazioni finora avanzate e proporre alcune ipotesi, cercheremo di dare un inquadramento complessivo, non solo dal punto di vista morfologico, ma anche per quanto riguarda funzionalità e distribuzione sintattica.

Per restare a una descrizione generale, va osservato il particolare comportamento nella flessione di queste forme: nella maggior parte dei casi (cfr. Mancarella 1981: 99-117), infatti, l'unica persona che appare marcata esplicitamente dal morfema modale *-a-* (marca di congiuntivo) è la terza (singolare, e spesso anche plurale), mentre le altre persone si servono delle stesse desinenze dell'indicativo. Soprattutto, la divaricazione è forte nella 4p e nella 5p, che non sono prodotte dalla base di *essa* o di *eggia*, ma dal tema dell'indicativo, per cui i paradigmi che paiono generalmente più diffusi sono i seguenti:

ku bbessu, ku bbiessi, ku bbessa, ku ssimu, ku ssiti, ku bbessanu [tipo (bb)essa, Arnesano]

ku eggu, ku eggi, ku egga, ku ssimu, ku ssiti, ku eggane [tipo eggia, Maglie]

All'interno dell'area salentina centro-meridionale, però, anche in questo caso si nota variazione, poiché nella parte più meridionale del Salento c'è una tendenza alla generalizzazione del tema modale *egg-* anche alla 4p e alla 5p, per cui si hanno paradigmi che potremmo definire completi come:

ku eggiu, ku eggi, ku eggia, ku eggime, ku eggive, ku eggine<sup>12</sup> [Ugento]

Anche il tipo *(bb)essa*, del resto, mostra fenomeni di estensione del tema o delle desinenze di congiuntivo, dal momento che si osservano casi di 4p e 5p *bbissimu*, *bbissiti* (Copertino, Carmiano), oppure di 4p *essame* (Aradeo).

---

<sup>11</sup> *Sia* è diffuso in altre varietà italiane, ma richiede comunque un passaggio analogico per giustificare l'utilizzo dell'uscita di congiuntivo regolare *-a-* (*fiat*) sul tema *si-* del congiuntivo latino *sit*. In generale, nella morfologia del congiuntivo di *essere*, fenomeni di rifacimento e di allontanamento dalle strutture attese sembrano attivi in molte varietà italiane: cfr. padovano *sipia* (Marcato – Ursini 1998: 350-352) rifatto su *sapere* (come bol. *sepa*), feltrino *sighe* (su *fago*, *stago*), genovese *seggie* (su *avere*, innovativo rispetto al più antico *sea*: Aproso 2002: 442; per l'inquadramento di questa forma, si ringrazia Renzo Olivieri dell'Università di Genova).

<sup>12</sup> In altre località si osserva anche la 6p *eggiane* (ad es. Patù, cfr. Mancarella 1981).

Infine, a livello di distribuzione geografica, si nota una partizione molto chiara del Salento centro-meridionale in

- 1) una zona dove il congiuntivo di *essere* è *(bb)essa*;
- 2) una in cui è *eggia*.

Il tipo *(bb)essa*, infatti, si trova nelle varietà della diocesi di Lecce, e in parte delle diocesi di Gallipoli e di Nardò, grosso modo a Ovest della linea che da Copertino arriva fino a Gallipoli passando per Alezio; nel resto dell'area, cioè in pratica l'intera diocesi di Otranto (con tutta la zona grica), la parte orientale della diocesi di Nardò, e quella di Ugento, è attestato solamente il tipo *eggia*.

Tale partizione (tranne una piccola fascia di confine tra Parabita e Aradeo<sup>13</sup>) può essere un indizio del fatto che tali forme di *essere* non sono primarie, ma il risultato di un qualche processo morfosintattico a cui aree diverse del Salento reagirono in maniera almeno parzialmente diversa.

### 3.1. Le forme “con ampliamenti”

Tanto il tipo *essa* quanto il tipo *eggia* appaiono in alcuni casi con l'anteposizione di elementi consonantici, che danno luogo a forme di non facile interpretazione.

Come già accennato, nell'area di pertinenza di *essa* si trovano spesso le forme “ampliate” della serie *bbessa*, con un'aggiunta iniziale di *(b)b-* che si osserva anche alle altre persone:

- (22) Maria se preoccupa sempre cu bbessa sempre elegante  
“Maria vuole essere sempre elegante” (San Cesario)

Nella “zona *eggia*”, invece, si osservano forme “ampliate” come *deggia*<sup>14</sup>, attestate a Ortelle

- (23) a Maria ole cu deggia sempre elegante (Ortelle)  
“Maria vuole essere sempre elegante”

e come *ggeggia*, che sono citate nella letteratura (a Bagnolo Salentino, cfr. Mancarella 1998: 185, anche alla 6p *ggegiane*).

---

<sup>13</sup> Ad Aradeo si ha per la stessa frase “che sia vero?” la doppia possibilità *Cu essa veru?* e *Cu eggia veru?*; ciò è probabilmente da imputarsi alla collocazione lungo il margine dell'isoglossa che divide i due tipi morfologici.

<sup>14</sup> Sull'origine della forma *deggia*, si veda in seguito.

Dal punto di vista funzionale non ci sono differenze visibili tra tali forme e quelle semplici; dal punto di vista della flessione, invece, pare che l'estensione *(b)b-* tenda a generalizzarsi con facilità mentre, per quanto i dati consentono di affermare, le estensioni *gg-* e *d-* sembrano ristrette alle terze persone. Questa divergenza potrebbe quindi far pensare che tali estensioni abbiano origini diverse. Come già osservato, infatti, l'epitesi di *(b)b-* in inizio di parola è fenomeno fonologico, legato alla restituzione ipercorretta di *b-/v-* precedentemente cadute; come tale, infatti, essa si può verificare senza condizionamento morfologico, e indipendentemente dalla categoria lessicale (cfr. *beccu per ecco*, Rohlf's 1966: 107).

Al contrario, l'estensione *d-/gg-* non pare dovuta a fenomeni fonologici noti, e infatti sembra ristretta alla morfologia verbale.

Il fenomeno degli "ampliamenti" pare comunque complesso, perché in aggiunta alle forme già citate si osserva l'esistenza delle forme "ampliate" *ggè, gghiè, ddhre* anche alla 3p indicativo del verbo *essere*.

(24) Ccumincia (cu) ccapisci/e cci gg'è' ssuccessu  
 "Comincia a capire che cosa è successo" (Parabita)

(25) pot'essere ca gghie ssutu  
 "Può essere che sia uscito" (Aradeo)

(26) U pansieri ca faccincunu è dionestu nu gghiè nova  
 "L'idea che qualcuno sia disonesto non è nuova" (Gallipoli)

(27) òle cu llu sacciane tutti ce ddhre ca stà succede  
 "Vuole che tutti sappiano cosa sta succedendo"

(Maglie, lett. che è che sta a succedere)

(28) nu bbe degnu cu bessa figghiusa (Lecce)  
 "Non è degno di essere suo figlio"

La distribuzione tra *bb-* e *d-/gg-* nell'indicativo rispecchia solo in parte l'arealtà riscontrata per i congiuntivi *bbessa* (zona più settentrionale) ~ *ggeggia/deggia* (più meridionale): il tipo di 3p *ggè*, infatti, non è circoscritto solamente all'area dove si trova il congiuntivo (*d/gg*)*eggia*, ma pare vitale anche nella zona *essa*.

(29) nun te preoccupare, no gghè ssuccessu niente (Copertino)<sup>15</sup>  
 "non ti preoccupare, non è successo niente"

---

<sup>15</sup> Qui anche alla 3p dell'imperfetto: *auru ca nu musciu, gghera nu latru* "altro che un gatto, era un ladro".

(30) gghè statu truatu

(Galatone)

“è stato trovato”

Anche questa asimmetria fa supporre che i due “ampliamenti” siano oggetti linguistici con origine diversa; in particolare, è utile soffermarsi sull’oscillazione grafica<sup>16</sup> del tipo *ggè*, la cui consonante iniziale viene resa di volta in volta con <gg>, <ggh>, <gghi>, <ddhr>, il che indica presumibilmente una veste fonetica non stabile tra varietà e varietà. Considerato che il tipo *ggè* ricorrere solamente nelle terze persone, è forse possibile avanzare l’ipotesi per cui l’estensione potrebbe derivare dall’amalgama di un pronome clitico con funzione locativo/obliqua. L’area interessata, infatti (così come la Calabria) mostra un pronome clitico<sup>17</sup> *nde* derivato dal lat. *inde*, dove la dentale avrebbe subito esito come retroflessa, per analogia al trattamento comune nell’area del nesso *-ll-* > *-dd-*. Tale fenomeno è dimostrato, ad esempio, dal frequente esito *ađđu* < \**addove* per *dove*, generalmente graficizzato proprio con <ddhr>.

Si potrebbe quindi pensare che il clitico *inde* abbia dato un \**d(d)e*, poi soggetto a trattamenti fonetici (e grafici) oscillanti, stante anche la relativa instabilità che in quest’area contraddistingue l’alveolare [d], la retroflessa [ɖ], la laterale [l:], la prepalatale [ǰ:] e la palatale [g̟], non a caso, forse, tutte spesso notate come <ddhr>. In tal senso, quindi, le forme di *essere* del tipo *ggè* potrebbero spiegarsi come evoluzione di antichi esistenziali “ci è”, con perdita del valore del clitico, e suo assorbimento nella forma verbale<sup>18</sup>.

Dall’indicativo presente, il clitico si sarebbe esteso, inoltre, alla 3s dell’imperfetto (*gghera*, Copertino).

#### 4. Gli altri congiuntivi

Accanto ai congiuntivi di *essere*, le parlate salentine della zona centro-meridionale (linea Gallipoli – Ortelle) mostrano, come si è visto, congiuntivi di verbi di terza coniugazione, alcuni con comportamento del tutto analogo all’italiano (ad es. *moṽa* da *movere*, altri casi in Graziuso 1976), ma per lo più da verbi irregolari, o che comunque

---

<sup>16</sup> La maggior parte degli informatori sembra seguire prassi grafiche coerenti nel notare stabilmente, mediante il grafema <ddhr>, il fonema alveolare retroflesso, nei contesti attesi dalla fonetica storica.

<sup>17</sup> Attualmente presente come *nde* (Gallipoli), *ne* (Ortelle), *de* (Gallipoli [Rohlfs 1968: 138ss]) Sul clitico *ne* nei dialetti meridionali, si veda Loporcaro (1995).

<sup>18</sup> Il fenomeno sembra trovare significativi paralleli con il comportamento di alcuni clitici in area veneta, descritto in Benincà (2007).



Nel caso di Parabita, uno degli informatori usa *ess-*, l'altro invece *egg-*:

- (34) Maria se preoccupa cu esse sempre elecante (Parabita/1)  
“Maria vuole essere sempre elegante”
- (35) Nun è ddegnu cu essa fiju sua  
“Non è degno di essere suo figlio”
- (36) Maria se preoccupa ccu eggia sempre elecante (Parabita/2)  
“Maria vuole essere sempre elegante”
- (37) nunn'è degnu ccu eggia fiju sua  
“Non è degno di essere suo figlio”

Le altre varietà esaminate, invece, si dividono chiaramente tra quelle che usano *ess-* e quelle che usano *egg-*. Per quanto riguarda le varietà *ess-*, come si è detto prima, si osserva che questa base corrisponde sempre al verbo *essere* in italiano. Nelle risposte del questionario ASIt di Gallipoli, però, ci sono due particolarità legate alla distribuzione degli ausiliari. In primo luogo, in due esempi compare l'ausiliare *aggia* in un contesto in cui si userebbe *essere* in italiano:

- (38) cu aggia rivatu a tempu!, Era bonu essa rivatu (Gallipoli)  
“Fosse arrivato in tempo!”
- (39) cu aggia partutu?  
“Che sia partito?”

In secondo luogo, vi è un esempio in cui compare la forma *sia*:

- (40) speru cu sia rrvatu a ttiempu (Gallipoli)  
“Spero sia arrivato in tempo”

Passando alle varietà con *egg-*, vediamo che nei questionari ASIt di Ortelle e Castrignano del Capo vi sono due esempi in cui *eggia* corrisponde al verbo *avere* in italiano:

- (41) era ad essere propriu straccu, cu eggia durmutu cusì a longu  
(Ortelle)  
“ Per aver lui dormito così tanto, doveva essere proprio stanco”
- (42) cu eggia ittu a verità?  
“Che abbia detto la verità?”
- (43) cu eggia durmutu tantu, tuccava propriu cu eggia straccu mortu  
(Castrignano del capo)  
“Per aver lui dormito così tanto, doveva essere proprio stanco”

(44) cu eggia dittu la verità?

“Che abbia detto la verità?”

Negli esempi precedenti *eggia* corrisponde a un *avere* ausiliare. Nel questionario di Ortelle vi è anche un caso in cui corrisponde a un *avere* lessicale:

(45) Aie utu dormire picca cu eggia già facce (Ortelle)

“Deve aver dormito poco per avere quella faccia”

Nelle altre frasi in cui compare, *eggia* corrisponde ad *essere*. In particolare, *eggia* si trova usato come ausiliare con i verbi inaccusativi *partire* e *arrivare*:

(46) cu eggia partutu? (Ortelle)

“Che sia partito?”

(47) tegnu l'impressione ca u Mariu eggia 'riatu

“Ho l'impressione che Mario sia arrivato”

(48) cu eggia partutu? (Castrignano del Capo)

“Che sia partito?”

E' usato anche come copula:

(49) l'idea ca quarcunu eggia disonesto nun è nuova (Ortelle)

“L'idea che qualcuno sia disonesto non è nuova”

(50) cu eggia veru? (Castrignano del Capo)

“Che sia vero?”

La base *egg-* sembra però avere solo forme finite, l'infinito di “essere” è formato infatti sulla base *ess-*:

(51) A lettera aie d'essere mannata fuscennu (Ortelle)

“La lettera deve essere mandata subito”

(52) A bbessere (ddessere, ggessere) riccu cu ttene na casa così

crande (Parabita)

“Deve essere ricco, per avere una casa così grande”

Vi sono però due differenze tra i questionari di Ortelle e Castrignano: nel questionario di Ortelle *eggia* non è usato nelle frasi passive, dove invece compare in un caso la forma *siane*:

(53) oliu cu siane trattate bonu (Ortelle)

“Voglio che siano trattate bene”



(59) Lu Ngiorgi e lu Francu, ca erane nvitatu a cena su partiti

“Giorgio e Franco, che volevamo invitare a cena, sono partiti”

La stessa persona grammaticale, dunque, può essere usata con ausiliari diversi. La differenza tra gli esempi (41-44) e (56-59) è il modo del verbo: congiuntivo nel primo caso, indicativo nel secondo. Dai questionari ASIt di queste varietà emerge che non vi è nessuna differenza rispetto all'italiano nell'uso degli ausiliari se il modo è indicativo; il fenomeno qui illustrato è attestato, nei nostri dati, solo per gli ausiliari congiuntivi. Un'analisi adeguata non si deve dunque limitare a individuare il principio che regola la scelta dell'ausiliare in queste varietà, ma anche spiegare perché questa scelta è diversa per ausiliari indicativi e congiuntivi. In questa fase della nostra ricerca non siamo ancora in grado di proporre un'analisi precisa ed esaustiva. In questo lavoro cercheremo invece di stabilire delle generalizzazioni sui dati esaminati e discuteremo brevemente una loro possibile interpretazione.

In particolare, abbiamo cercato di verificare, nei limiti dei dati in nostro possesso, se la scelta degli ausiliari fosse determinata dal tipo di predicato. I dati raccolti sono riassunti nella seguente tabella:

	<b>Passivo</b>	<b>Copula</b>	<b>Inaccus.</b> <i>(arrivare, partire)</i>	<b>Inergati</b> <b>vi</b> <i>(dormire)</i>	<b>Transiti</b> <b>vi</b> <b>“deboli”</b> <i>(dire la verità)</i>	<b>Transiti</b> <b>vi</b>
<i>Zona- essa</i>	essa	essa	essa	aggia	aggia	aggia
<i>Gallipoli</i>	essa	essa	essa  (sia)/ aggia	aggia	aggia	aggia
<i>Ortelle</i>	sia	eggia	eggia	eggia	eggia	(aie)
<i>Zona del Capo</i>	eggia	eggia	eggia	eggia	eggia	aggia

Da questa tabella emerge chiaramente la diversa distribuzione di *ess-* e *egg-*, anche rispetto ad *agg-*. Come spiegato, la differenza è che *ess-* occorre sempre con gli stessi

predicati della tabella, mentre *egg-* ha distribuzioni diverse in varietà diverse. Quello che la tabella mostra rispetto alla descrizione precedente è che, dati i contesti che abbiamo discusso, la distribuzione delle forme *ess-*, *egg-* e *agg-* è coerente con una scala d'implicazione basata sui tipi di predicati indicati sopra le colonne della tabella. La scala va vista in due direzioni: come si vede sopra, se *ess-* può essere usato in un dato contesto esso si troverà anche nei contesti incolonnati alla sinistra; l'uso di *egg-* in un dato contesto, invece, ne implica l'uso anche nei contesti incolonnati alla destra. Da questo punto di vista, il fatto che *egg-* a Ortelle non compaia usato nelle frasi passive è coerente col fatto che la distribuzione di *egg-* si estende nella scala da destra a sinistra. A conferma di questa ipotesi, quelle varietà della zona del Capo che presentano *egg-* in frasi passive usano *egg-* anche in tutti i contesti a destra. La base *egg-*, inoltre, ha una distribuzione precisa anche rispetto a *agg-*: in quelle varietà in cui si hanno tre diverse forme di ausiliari congiuntivi, come ad Ortelle, *egg-* occupa una posizione intermedia tra *ess-* e *agg-*.

Queste osservazioni puramente descrittive possono essere analizzate in termini più generali. In particolare, la doppia scala di implicazione qui proposta sembra essere fondata sulla nozione di agentività, ed è compatibile con altre scale proposte per rendere conto della scelta degli ausiliari in diverse lingue, quali l'*Auxiliary Selection Hierarchy* di Sorace (2000)<sup>21</sup>. L'uso di un'ausiliare rispetto ad un altro nei dialetti salentini non è dunque dovuto a una semplice idiosincrasia lessicale, ma sarebbe motivato da fattori semantici e sintattici ben precisi. In primo luogo, la tabella conferma la ben nota generalizzazione che verbi agentivi transitivi sono associati con l'ausiliare *avere*, mentre verbi passivi tipicamente prendono l'ausiliare *essere*. Altri tipi di predicati occupano una posizione intermedia nella scala e possono essere associati ad ausiliari diversi in lingue diverse. Nel nostro campione questi sono i verbi *arrivare*, *partire* (inaccusativi), *dormire* (inergativo) e *dire la verità* (transitivo “debole”, cioè senza paziente); questi predicati mostrano la maggiore variazione nell'uso dell'ausiliare.

Questo schema permette anche di cogliere con più precisione le proprietà specifiche della base *egg-* rispetto a *ess-*. In particolare, dalla tabella emerge che *egg-* si estende cioè da sinistra a destra nella scala di implicazione, così come *agg-*. Ciò si vede nella comparazione

---

<sup>21</sup> La presenza della copula nella scala non è necessariamente un controesempio a questa analisi, specialmente se consideriamo, come ci è stato fatto notare da Cecilia Poletto, che le copule sembrano avere in comune con gli inaccusativi e gli inergativi una struttura sintattica con una frase ridotta, vedi Moro (1997).

tra il dato di Ortelle e quello dei dialetti del Capo per quanto riguarda le frasi passive. Infatti, ad Ortelle *egg-* si ferma alle copule, mentre nei dialetti del Capo arriva fino al passivo.

Il passo successivo dell'analisi dovrebbe essere dunque quello di stabilire quale sia il contesto sintattico non marcato in cui è usata la base *egg-* e quali siano i contesti a cui si può estendere. Contiamo di sviluppare la ricerca in questa direzione, raccogliendo altri dati specificamente mirati, che permettano di testare la distribuzione di *egg-* con un gran numero di predicati. È importante notare, però, che il nostro schema implicativo permette di fare delle predizioni precise sulla distribuzione di *egg-* nelle varietà salentine: ci si aspetta, per esempio, che esista un dialetto in cui *egg-* è usato coi verbi inaccusativi ma non come copula, ma non un dialetto in cui *egg-* è la copula ma non è usato coi verbi inaccusativi. In termini informali, la distribuzione di *egg-* è più simile a quella dell'ausiliare *avere* che a *essere*. Le predizioni orientano la ricerca e il tipo di dati che conviene cercare per precisare l'ipotesi.

Per quanto riguarda il motivo per cui *egg-* e non *ess-* abbia questa particolare distribuzione, ci limiteremo ad osservare che la base *egg-* sembra essere più marcata rispetto ad *ess-*, nel senso preciso che sembra essere finita. In particolare, *egg-* sembra richiedere sempre una marca esplicita di persona e modo, cioè la desinenza *-a*. Infatti, la terza persona singolare derivata da *ess-* può essere *esse* (ad es. a Parabita), mentre a nostra conoscenza non è stato riportato nessun caso di una terza persona *\*egge*. La base *ess-*, al contrario, può apparire senza la desinenza che indica la persona e il modo: ciò pare confermato dal fatto che solo la base *ess-* è usata per derivare l'infinito, mentre non sono attestate forme di infinito basate su *egg-*<sup>22</sup>. La marcatezza di *egg-*, inoltre, sembra anche rilevante per stabilire con maggiore precisione la sua origine storica, come vedremo nella prossima sezione.

## 6. Proposte etimologiche

La funzionalità di queste forme di congiuntivo, la loro distribuzione, e la relazione con le forme di indicativo di *essere* del tipo *ggè* sembrano suggerire che siano innovative. Come già accennato, infatti, né *essa* né *eggia* continuano strutture ereditate direttamente dal congiuntivo di *essere* in latino.

---

<sup>22</sup> In esempi come (47), *eggia* è usato non con *cu* ma con il complementatore *ca*, che è tradizionalmente associato con il modo indicativo. Ciò non costituisce contro-esempio alla nostra ipotesi che la base *egg-* sia modale, poiché, come mostrato da Ledgeway (2003) e Damonte (2006), l'uso di *ca* in questi esempi è collegato al soggetto preverbale. Inoltre, comunque, ciò si verifica solo se il predicato matrice richiede normalmente *cu*.

Per quanto riguarda il tipo *essa*, sono state avanzate alcune ipotesi. Parlangé (1960: 83-84) riconduce al congiuntivo imperfetto latino *esse-m, -s, -t*. La presenza di una base *esse-*, in effetti, potrebbe trovare riscontro in casi come la forma di 3p *esse* riscontrata ad es. a Parabita, e le forme di 6p *essene* di Gallipoli. Anche l'eventualità di una filiazione diretta dal congiuntivo imperfetto latino, tuttavia, si scontrerebbe in parte col fatto che, comunque, la morfologia è rimaneggiata, poiché per lo più viene imposto, almeno nella 3p, il morfema *-a-* per marcare il tratto di tempo/modo, e le altre desinenze sono quelle dell'indicativo. In generale, sembra porre difficoltà il fatto che proprio il congiuntivo imperfetto latino, in quest'area del Salento<sup>23</sup>, non ebbe grande fortuna.

Melillo (1976: 100-101) tratta brevemente delle forme di *esse/-a*, ma le interpreta come indicativi, ricollegandole a un'ipotetica forma latina marginale *\*esum*: questa pare tuttavia assente dai filoni dialettali latini<sup>24</sup>; inoltre, non pare felice l'analisi che interpreta la forma come indicativo, dato che diventerebbe inspiegabile il fatto che è attestata solo nelle frasi al congiuntivo, e non in quelle che richiedono l'indicativo.

Pare invece più promettente la proposta di Graziuso (1976: 263), che la riconduce a una sorta di infinito flesso, dal latino *esse*. La derivazione da una forma povera di tratti funzionali come l'infinito (per di più appropriata per i contesti di subordinazione) è coerente con l'esigenza di reperire una base da utilizzare per costruire una categoria flessiva in parte nuova. Sulla base *ess-* (da *esse*, o anche da *essere*), quindi, si sarebbe costruito il congiuntivo *essa* marcandone l'unico tratto rilevante, cioè quello di tempo/modo, mediante il morfema *-a-* del congiuntivo standard.

Le cose sono più complesse nel caso di *eggia*, che non ha ricevuto particolari attenzioni: viene registrata da Rohlfs (1968: 302), e collegata al verbo *avere*.

Anche in questo caso mancano raffronti diacronici diretti con forme latine: la fonetica storica restituirebbe un *\*ebja*, anch'esso di difficile interpretazione. Un'etimologia di questa forma dovrebbe render conto non solo dell'origine di *eggia*, ma anche della relazione con il tipo *d-/ggeggia*, e con gli indicativi del tipo *ggè*.

Il punto di partenza inevitabile è la somiglianza formale con il congiuntivo *aggia* del verbo *avere*: come già intuito da Rohlfs, un qualche processo analogico deve aver costruito il congiuntivo di *essere* su *aggia*: il problema è come, e perché.

Da un punto di vista strettamente formale, l'analogia si può ricostruire con una certa facilità: infatti, date le 3p di indicativo (*h)a* (avere) ed *è* (essere), la relazione indicativo

---

<sup>23</sup> Diversamente che nel brindisino, per esempio.

<sup>24</sup> Se mai confrontabile con l'osco *ezum*, ma con problemi di arealità non secondari.

> congiuntivo tra *(h)a* ed *aggia* potrebbe aver innescato la creazione di un congiuntivo da abbinare all'indicativo *è*, secondo il modello di *avere*. Schematizzando, quindi:

(60)  $(h)a : aggia = è : X$

Il punto centrale di questo processo sarebbe dunque l'astrazione del segmento *-ggia* come marca di congiuntivo, che applicato sulla base *è-* di *essere* porta a *e-ggia*. Il mero meccanismo analogico non spiega tuttavia la particolare distribuzione funzionale di *eggia* osservata nel paragrafo precedente.

Anche se non siamo ora in grado di fornire una spiegazione esauriente, sembra comunque rilevante il fatto che *eggia* sia usato come ausiliare anche di verbi che richiedono in italiano l'ausiliare *avere* (vedi sezione precedente). Unito al fatto che non è mai attestata nessuna forma infinitivale *\*(gg)eggere*, questo sembra mostrare che *egg-* in sé non è una semplice base lessicale, ma è funzionalmente marcata per persona e modalità: come tale, può essere nata come ausiliare, e non come nuova forma lessicale di *essere*. Ciò è coerente con la constatazione che il processo analogico in (60) avrebbe come forme di innesco quelle di *essere* e *avere* in funzione di ausiliare: si potrebbe forse ipotizzare che *eggia* si sia originato in questo contesto proprio per la tendenza di questi dialetti a marcare la modalità in primo luogo tramite una costruzione analitica con un ausiliare (vedi sopra, § 5). Collegare l'origine di *eggia* al fenomeno di slittamento di ausiliare permetterebbe di rendere conto della funzionalità propria di *avere* che esso mantiene in molte parlate, e confermerebbe la distinzione rispetto al tipo *essa*, che la distribuzione sopra analizzata indica come decisamente più povero di informazioni semantiche e funzionali<sup>25</sup>.

Il tipo *ggè*, infine, potrebbe essere stato l'anello di congiunzione tra le forme *eggia* e quelle, circoscritte ma attestate, del tipo *gg/deggia*: data una coppia indicativo *è* ~ congiuntivo *eggia*, la presenza di un (ormai) allomorfo di indicativo *ggè* (analizzato come esito di esistenziale 'clit. + è') avrebbe provocato la creazione di una forma "clitica" anche per il congiuntivo, secondo la proporzione analogica

(61)  $è : eggia = ggè : gg/deggia.$

---

<sup>25</sup> È da notare che l'ipotesi è in ogni caso necessaria per quelle varietà salentine meridionali che hanno il verbo *avere* come ausiliare e usano come forma lessicale *tenere*. Anche se diacronicamente si collega alla base di *essere*, quindi, *eggia* non concerne *essere* come verbo lessicale, ma ha natura sostanzialmente funzionale. Inoltre, i questionari ASIt mostrano una fusione tra *essere* e *avere* proprio in un altro caso di ausiliare, peraltro anch'esso spesso legato alla modalità, cioè il trapassato prossimo (cfr. § 7).

Più in generale, l'esistenza di fenomeni di rianalisi proprio all'interno della modalità pare confermata dalla presenza<sup>26</sup> di altre forme di congiuntivo che presuppongono trafilie diacroniche complesse e estensioni analogiche; i verbi *cadere*, *dare*, *dire*, *stare*, *andare*, *vedere*, infatti, hanno rispettivamente i congiuntivi *caśa*, *deśa*, *tiśa*, *steśa*, *vaśa*, *viśa* (cfr. Mancarella 1981) che si caratterizzano per la palatale /ś/ non etimologica.

Essa può essere dovuta (Rohlf's 1966: 304-305) principalmente all'esito di un nesso -*dj-*, attraverso lo stadio \*-*jj-*: l'unico di questi verbi che pone il contesto coerente con l'esito sarebbe *vedere*, il cui congiuntivo \**vidjat* (< *videat* con atteso passaggio e > j /V\_V) porterebbe regolarmente a *viśa*. Da qui un primo passaggio ad *andare*, il cui tema *vad-* può avere innescato la coppia analogica indicativo -*d* > congiuntivo -*ś*; successivamente, con un'ulteriore estensione, l'uscita di congiuntivo in -*śa-* si sarebbe diffusa agli altri verbi atematici o difettivi, senza più l'innescò della dentale nel tema, ma appunto per generalizzazione all'interno di una nota classe paradigmatica. Più in generale, pare significativo che anche gli altri verbi che producono congiuntivi secondo trafilie attese, cioè *fare* e *venire*, oltre a *avere*, si caratterizzano tutti per l'intervento di una -*j-*, vuoi attestata in sincronia, vuoi inferibile in diacronia: *aggia* < *abja*, *fazza* < *facja*, *tegna* < *tenja* (< *teneat*), *vegna* < *venja*. Anche se *eggia* va tenuto distinto da questo gruppo di forme (vedi sotto), pare importante sottolineare che esso tragga il suo significato modale dalla presenza del nesso \*-*ja*: questo potrebbe essere rilevante per spiegare la marcatezza modale che abbiamo notato per la base *egg-* in confronto con *ess-* (§ 5).

Più complesso il discorso per la -*e-* del tema in *deśa* e *steśa*, che significativamente non si trova nei verbi innesco, ma solo in quelli (*dare*, *stare*) colpiti più tardi dal fenomeno. L'ipotesi è che l'uscita analogica -*śa-* sia stata applicata sui temi di congiuntivo primari \**de*, \**ste* (< lat. *det*, *stet*), alla stregua di quanto avvenne per le forme di fiorentino antico *dea*, *stea*, interpretate (Rohlf's 1968: 297-298) a partire da \**de* e \**ste* con uscita analogica -*a-*.

In ogni caso, pare abbastanza chiaro che queste forme si spiegano solo attraverso processi analogici, il che potrebbe indicare come l'intera categoria del congiuntivo sia, in queste varietà, oggetto di intensi fenomeni di innovazione.

Pare lecito osservare, tuttavia, che dal punto di vista diacronico il gruppo dei congiuntivi in -*śa* e il tipo *essa/eggia* mostrano divergenze rimarchevoli: infatti, i primi appaiono antichi, essendo già attestati nel secolo XV (vedi nota 26), mentre non conosciamo al momento analoga cronologia per *essa* e *eggia*. Per di più, *essa* e *eggia* sembrano

---

<sup>26</sup> Già attestata nel Sidrac, cfr. *deśa* (Sgrilli 1983, 129.r,25), *steśa* (11.r,1), *vaśa* (30r,34).

fortemente legati a un fattore sintattico quale la funzione di ausiliare; invece la classe dei congiuntivi in *-śa* si creò per analogia, su una base di partenza foneticamente motivata, cioè l'estensione della palatale *-j*<sup>27</sup>. In tal senso questo gruppo di congiuntivi è un'aggregazione morfologica dovuta a cause fonologiche intrinseche, per cui la pertinenza al problema generale del congiuntivo salentino è un fatto secondario.

Incidentalmente, possiamo osservare anche che questa distinzione tra tema di congiuntivo e di indicativo (non casualmente comune ai congiuntivi di terza coniugazione più stabili in salentino), potrebbe far luce anche sulle ragioni della sfortuna dei congiuntivi di prima coniugazione, forse sfavoriti dalla omogeneità tematica tra i due modi<sup>28</sup>.

## 7. Conclusioni

Anche se preliminarmente, da questo lavoro trovano conferma le considerazioni sul congiuntivo che sono state fatte nella letteratura, vale a dire la mancanza di congiuntivo imperfetto nelle varietà salentine e, invece, la sua presenza in quelle pugliesi da un lato, e la sostanziale produttività del congiuntivo presente nelle varietà del Salento centrale e meridionale.

Dalla nostra indagine sono comunque emersi alcuni fatti nuovi: in primo luogo, l'attestazione di una forma *deggia*, che non era stata precedentemente individuata; e soprattutto, la diversa distribuzione delle due forme innovative del verbo *essere* che si osservano nell'area, cioè *essa* e *eggia*.

All'interno del sistema dei congiuntivi di queste varietà, è emersa una distinzione tra i congiuntivi 'lessicali', che formano una classe chiusa dovuta a fenomeni di analogia morfologica, e i congiuntivi di *essere*, che sembrano legati a precisi contesti sintattici: infatti, anche se sono necessarie ulteriori indagini, pare possibile affermare che *eggia*, nel suo comportamento di ausiliare, ha una distribuzione in parte sovrapponibile a quella dell'italiano *avere*.

---

<sup>27</sup> Questo modello, inoltre, è in atto anche nel gruppo di verbi dell'italiano con allomorfie quali *vedo/veggo*, *cado/caggio*, *frango/fragno*, *vegno/vengo* con i reciproci incroci analogici: la trafilata che porta al costituirsi di una vera sottoclasse paradigmatica è descritta in Tekavčić (1972: 345ss). Si tratta di un fenomeno diacronico a sé, la cui antichità è confermata anche da analoghi comportamenti in altre aree romanze.

<sup>28</sup> Il problema è in realtà più complesso; probabilmente vi interferisce anche la questione delle uscite del congiuntivo salentino, che divergono dal comportamento dell'italiano: da una parte nel marcare tipicamente soltanto (quale che ne sia la causa) le terze persone, dall'altra nel mantenere la distinzione con le prime due persone, per le quali si usano le desinenze dell'indicativo.

Questo fatto sembra avere rilevanza anche per spiegare l'origine di questa forma, che si lascia ricondurre a una trafilata analogica legata al parallelismo con il congiuntivo *aggia* di *avere*.

Infine, abbiamo visto che la distribuzione del congiuntivo nelle diverse forme verbali segue implicazioni precise: il congiuntivo non compare sui verbi lessicali se non appare anche sugli ausiliari, e anche la distribuzione degli ausiliari sembra essere determinata dalla classe verbale. Ciò sarà spunto per approfondimenti e ulteriori generalizzazioni.

Ulteriori sviluppi necessari per completare il quadro dovranno coinvolgere l'analisi di altri contesti legati agli ausiliari; in particolare l'uso di *era* come unico ausiliare per tutti i verbi al trapassato prossimo, significativamente anche in contesti modali (nell'espressione dell'irrealtà)<sup>29</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Aproso, S. (2002) *Vocabolario ligure storico - bibliografico, sec. X-XX. Parte seconda: volgare e dialetto*. Vol. I. A-L, Società savonese di storia patria, Sabatelli ed., Savona.
- Benincà, P. (2007) "Clitici e ausiliari: gh ò, z è". In *Festschrift Vincent*, in stampa.
- Calabrese, A. (1993) "The sentential complementation of Salentino: A study of a language without infinitival clauses". In: A. Belletti (a cura di), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Rosenberg & Sellier, Torino, 29-98.
- Cennamo, M. (2006) "The Type *eve bbwone/seve jute* in Some Southern Italian Dialects". In: *1<sup>st</sup> Cambridge Italian Dialects Syntax Meeting*, Cambridge.
- Cocchi, G. (1995) *La selezione dell'ausiliare*. Unipress, Padova.
- Damonte, F. (2006) "Differenze generazionali nell'uso del congiuntivo presente in Salentino". In: G. Marcato (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti. Atti del Convegno internazionale di Sappada (2005)*, Unipress, Padova, 87-92.
- Graziuso, L. (1976) "Sull'uso del congiuntivo presente nel dialetto di Vernole (Lecce)". In: *Problemi di morfosintassi dialettale. Atti dell'XI Convegno del C.S.D.I. (Cosenza - Reggio Calabria, 1975)*, C.N.R. - Centro di Studio per la Dialettologia Italiana n. 9. Pacini, Pisa, 259-264.
- Ledgeway, A. (2003) "Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori", *RID* 27, 89-147.

---

<sup>29</sup> Sul fenomeno, cfr. Cennamo (2006).

- Loporcaro, M. (1995) "Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. ne 'ci' e forme meridionali congeneri", *L'Italia dialettale* 58, 1-48.
- Mancarella, p. G.B. (1981) *Distinzioni morfologiche nel Salento*, Ecumenica Editrice, Bari.
- Mancarella, p. G.B. (1988)(a cura di), *Salento. Monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*. C.N.R., Centro di Studio per la Dialettologia Italiana 'Oronzo Parlangèli', Ed. del Grifo, Padova-Lecce.
- Marcato, G. e G. Ursini (1998) *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Unipress, Padova.
- Manzini, M.R. e L. Savoia (2005) *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Voll. I-II-III. Ed. dell'Orso, Alessandria.
- Melillo, M. (1976) *Le forme verbali dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliuol prodigo*, Università degli Studi di Bari. Saggi del Nuovo Atlante fonetico pugliese sotto gli auspici del C.N.R. Bari.
- Moro, A. (1997) *The Raising of Predicates*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Parlangèli, O. (1960) *Storia linguistica e storia politica dell'Italia meridionale*, Le Monnier, Firenze.
- Rohlf, G. (1966) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. I. Fonetica, Einaudi, Torino.
- Rohlf, G., (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. II. Morfologia, Einaudi, Torino.
- Rohlf, G. (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. III. Sintassi e formazione delle parole, Einaudi, Torino.
- Sgarioto, L. (2005) *Fenomeni di reduplicazione nei dialetti meridionali*, Tesi di dottorato, Università di Padova.
- Sgrilli, P. (1983) *Il "Libro di Sidrac" salentino*, Pacini, Pisa.
- Sorace, A. (2000) "Gradients in Auxiliary Selection with Intransitive Verbs", *Language* 76, 859-890.
- Tekavčić, P. (1972) *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. II. Morfosintassi, Il Mulino, Bologna.